

Lettera aperta a tutti i soci AIPO

di Mario Polverino

Cari soci e amici, questa è una lettera aperta a tutti gli iscritti alla nostra associazione. Essa ha lo scopo di aprire una nuova fase di sviluppo dell'AIPO, ed è rivolta a tutti coloro che credono nello strumento del dialogo e del confronto delle idee. È una lettera aperta nel senso letterale e semantico del termine: infatti, proprio in virtù di quanto detto in premessa, tutti coloro che ritengono di voler apportare il proprio contributo di idee e progettualità, possono inviare suggerimenti per ulteriori spunti o chiedere di modificare la linea di indirizzo secondo modelli di sviluppo anche differenti da quanto proporremo.

Chi scrive ha più volte auspicato che le fasi di scontro (che innegabilmente ci sono state) venissero superate semplicemente considerando i diversi punti di vista dei soci non come insanabili polemiche (magari sottese da interessi o giochi di potere) ma come occasione di dialogo fra opinioni differenti che, appunto, in tale differenza possano contribuire a rendere ancora più viva e efficace le attività della nostra Associazione. L'impressione che molti hanno avuto, invece, è che in seno all'AIPO si sia svolto uno scontro fra fazioni contrapposte che non hanno cercato di comprendersi o di integrarsi l'una con l'altra in un progetto di comune sviluppo, ma che hanno cercato solo di prevalere annullando la parte contrapposta. Sicuramente non era questo lo spirito che sottendeva la differenza di opinioni, ma resta il fatto che la rudezza dei toni della discussione ha ingenerato l'im-

pressione di una inconciliabilità e incomprendimento fra parti impegnate in una sorta di regolamento finale dei conti. L'elevata capacità organizzativa, la competenza amministrativa, il carisma scientifico della dirigenza AIPO e di una larga parte dei suoi iscritti ci portano a considerare che l'AIPO può aspirare ad un ulteriore slancio e affermazione delle proprie attività, solo incanalando il contributo di idee di ognuno in un unico e ambizioso progetto di crescita scientifica e organizzativa.

A ciò si può arrivare riportando in primo piano il confronto democratico: questa lettera vuole appunto essere un primo passo per riaprire la discussione su alcuni punti che, a nostro parere, possono rappresentare un problema di gestione dell'AIPO.

Si badi che essa non è l'ingenuo, quanto generoso e romantico tentativo di arrivare a un massiccio unanimità fra tutti i soci AIPO che, ci rendiamo conto, non può esistere, ma è volta a dare l'opportunità alla grandissima base di iscritti di essere partecipi a decisioni fondamentali per la vita associativa, sottraendola al ruolo, fino ad oggi sostenuto, di una platea estranea all'ispirazione progettuale con la sola funzione di avallare decisioni già prese. Insomma, il nostro tentativo è quello di dare voce e possibilità agli iscritti di incidere nella gestione organizzativa dell'AIPO, ribaltando quanto sta ormai avvenendo già da molti anni. L'approvazione del nuovo statuto AIPO, a settembre 2002 a Roma, ha rappresentato l'occasione persa di come si sarebbe potuto correggere l'indirizzo gestionale ma, nello stesso tempo, paradossalmente, può anche essere una nuova opportunità per ridare fiato al dialogo e all'apporto di un nuovo contributo di idee

in seno all'AIPO. Vogliamo subito precisare, se non fosse stato sufficientemente chiaro, che non è nostra intenzione stilare un programma elettorale, alternativo all'attuale dirigenza, o un modo di delineare una nuova fazione o di raccogliere adepti su una linea di pura, acritica opposizione. Riteniamo, invece, di porre dei problemi e di indicare delle soluzioni, che potrebbero non essere accolte per intero, ma verso cui, almeno, ci si aspetta attenzione e riflessione. I punti fondamentali, a nostro giudizio, su cui occorre avviare una discussione per arrivare a modifiche sostanziali sono 2:

Statuto

Organizzazione e *mission* dell'AIPO.

Statuto

Per quanto riguarda il primo punto, alcuni di noi avevano chiesto alla Commissione per la Revisione dello Statuto, in occasione dell'UIP di novembre a Roma, di illustrare le linee guida di orientamento della revisione, per discuterne e per dare eventuali indicazioni e suggerimenti, al fine di avallare e legittimare le future decisioni di riorganizzazione statutaria. Non vogliamo assolutamente riaprire una polemica (contravvenendo in tal senso alle nostre premesse) sull'opportunità di portare, invece, in quell'occasione, direttamente un nuovo statuto da approvare o respingere. Il nuovo statuto è stato approvato ed è il NOSTRO nuovo statuto: lo accettiamo ma consentiteci di evidenziare quelli che sono, a nostro parere, i punti che andrebbero modificati.

Perché un nuovo Statuto? Il vecchio Statuto era certamente uno strumento di gestione in mano a pochissimi soci (questa è l'impressione di molti) che ruotavano costantemente intorno a posizioni strategiche di gestione in un continuo ricambio di se stessi. Con il precedente Statuto l'AIPO era in mano ad un Gotha di pochi intoccabili che, con un meccanismo per-

verso, gestivano l'associazione per oltre un decennio, passando da componente a segretario a vice-Presidente a Presidente a post-Presidente (in tale ultima veste per 3 bienni), rientrando in gioco alla fine del circuito magari come responsabile della Rivista o come responsabile della Federazione per la Lotta alla TBC o come Responsabile della UIP e magari, chissà, pronti a riprendere l'intero giro anche dopo 20 anni ... L'approvazione del nuovo Statuto è stata, quindi, innanzitutto la bocciatura di quello precedente. Questo non va dimenticato al fine di una corretta valutazione di quello nuovo e onde non mutuarne, insieme all'approvazione (comunque arrivata praticamente spaccando l'Assemblea), anche un giudizio di convinto consenso nel merito delle nuove regole.

I problemi del nuovo Statuto. I principali problemi che emergono dall'attuale Statuto riguardano fundamentalmente le modalità di composizione e elezione degli organi di indirizzo e attuazione dei programmi AIPO. La struttura decisionale dell'AIPO è costituita dal Consiglio Nazionale, dal Presidente, dal Comitato Esecutivo, dal Collegio dei Garanti e dal Collegio dei Revisori dei conti. Il Consiglio Nazionale è l'organo di indirizzo politico-amministrativo e di controllo dell'AIPO ed è costituito da 36 componenti:

- 14 eletti dall'Assemblea
- 14 nominati dalle Sezioni Interregionali (1 per ogni Consiglio)
- 6 nominati dai gruppi di studio (1 per ogni area)
- 1 nominato dai soci affiliati
- 1 nominato dai soci aggregati.

Già subito questo meccanismo di composizione ingenera notevoli perplessità. Innanzitutto esso è costituito solo per circa 1/3 da soci liberamente eletti dai soci (che affidano loro un mandato per delega fiduciaria diretta), mentre tutti gli altri arrivano direttamente nel Consiglio attraverso una nomina senza passare al vaglio (e quindi al giudizio, alla libera scelta e, per ciò

stesso, alla legittimazione) delle elezioni. Ma non è tanto questo il problema: si potrebbe infatti ribattere che anche le Regioni e i gruppi di studio, dove si svolge gran parte del lavoro attivo, hanno diritto di rappresentanza (giusto, forse, ma non basta: per rappresentare TUTTI i soci occorre presentarsi davanti a TUTTI i soci). Il fatto è che questo Consiglio ha solo funzioni di indirizzo, visto che l'attuazione dei programmi spetta all'Esecutivo. Se si considera che ai 36 membri del Consiglio Nazionale si aggiungono 3 Garanti, 1 Direttore Generale, 4 Revisori dei conti, 3 Presidenti Onorari, 1 Direttore della Rivista, si arriva facilmente a ipotizzare quelli che possono essere i margini di attività di tale Organo. Una discussione che coinvolga complessivamente 48 persone dà la certezza dell'impossibilità di incidere in maniera efficace nel determinare o modificare indirizzi operativi: questi, aggrovigliati in una spirale di dichiarazioni e intenti i più disparati, finirebbero con l'essere ancora più vaghi e generici e le decisioni sarebbero demandate sempre più, e in modo sempre più plenipotenziario, al Presidente e all'esecutivo. Poco male, se questi ultimi avessero un mandato fiduciario diretto da parte della maggioranza dei soci. Ma un problema ancora più grave è rappresentato proprio dalle modalità di elezione del Presidente e dell'esecutivo. Il Presidente viene eletto dal Consiglio Nazionale, ma in quest'ultimo non ci sono soltanto membri votati dai soci, ma anche componenti che non passano attraverso elezioni generali: pertanto potremmo avere un Presidente che non è passato al vaglio e al giudizio dei soci che sono chiamati, con le elezioni, a esprimere un giudizio sulle capacità organizzatrici dei candidati al fine di conferire una delega fiduciaria a chi viene ritenuto più idoneo a rappresentarli. Ora, in questo modo, questo giudizio-controllo è sostanzialmente reso vano dal meccanismo elettorale. Se può essere considerato anche legittimo che soci nominati

dalle regioni e dai gruppi di studio partecipino al Consiglio Nazionale anche senza passare attraverso elezioni, non ci sembra opportuno che chi aspira a fare il Presidente possa diventarlo senza nemmeno passare al vaglio dei soci che dovrà rappresentare: è un problema di legittimazione democratica. Si pensi alla possibilità (del tutto realistica) che un socio non superi il vaglio elettorale nazionale e non venga scelto nemmeno dal Consiglio Regionale di appartenenza a rappresentare la propria sezione: tale socio potrebbe comunque essere inviato al Consiglio Nazionale da parte del gruppo di studio e diventare Presidente, pur bocciato dall'Assemblea Nazionale e non indicato dalla Sezione Regionale.

Ancora: non è assolutamente chiaro chi, come e quando effettua le nomine dei componenti che non passano attraverso le elezioni. Ci si chiede, fra l'altro, in base a quali ragionamenti una sezione regionale dovrebbe inviare un socio direttamente al Consiglio Nazionale, mentre un altro socio della stessa Regione per arrivare al Consiglio deve passare attraverso le elezioni? Forse che il socio che non viene indicato dalla propria Sezione Regionale non gode della stessa fiducia da parte dei propri corregionali? E se così fosse, che valore avrebbero le elezioni nazionali dove si presenterebbero solo soci di secondo piano, non pienamente rappresentativi delle Regioni da cui provengono? Cosa deve pensare, poi, un socio che si presenta alle elezioni nazionali e le vince, salvo poi verificare che un altro socio che le ha perse magari diventa Presidente e decide tutto, mentre lui, che le ha vinte, non conta nulla? I problemi dei criteri di scelta del Presidente si ripropongono per il Comitato Esecutivo, vero organo decisionale dell'AIPO. Esso è costituito da 7 consiglieri, di cui 2 scelti direttamente dal Presidente e 5 dal Consiglio Nazionale. La possibilità che in questo organo entrino a far parte

componenti non eletti dai soci attraverso le elezioni nazionali (e magari nemmeno indicati dalle Sezioni Regionali) si ripropone. Peraltro un Presidente così scarsamente legittimato (per i criteri elettorali di cui sopra) avrebbe un potere immenso: nomina direttamente 2 componenti dell'Esecutivo, nomina il Vice Presidente e il Segretario Tesoriere, e ha potere di revoca di tali incarichi con semplice comunicazione al Consiglio Nazionale. È eccessivo per un presidente che teoricamente potrebbe (per il perverso meccanismo di nomina già detto) essere stato bocciato dall'elezioni nazionali e magari nemmeno indicato dalla propria Sezione Regionale! Se il Vice Presidente e il Segretario fossero diversi dai 2 componenti dell'Esecutivo scelti direttamente dal Presidente, si può facilmente intuire il potere del Presidente che influenzerebbe direttamente e pesantemente (può revocarli senza risponderne a nessuno) 4 dei 7 componenti. Un potere così grande deve avere un contrappeso in una diversa procedura di legittimazione, cioè potrebbe essere concepito solo con una indicazione diretta, esplicita da parte di tutti i soci nazionali: elezione diretta del presidente! Aggiungiamo al tutto il fatto che le riunioni dell'Esecutivo sono valide (in seconda convocazione: quella "storicamente" utile) quando siano presenti almeno un terzo dei componenti: ora un terzo di 8 componenti fa TRE. Tre persone (il Presidente più due componenti che, nella migliore delle ipotesi, sono quanto meno pesantemente condizionati dal primo) possono decidere le sorti della nostra Associazione. Ancora una volta: tale potere può essere conferito solo attraverso una diversa procedura di fortissima legittimazione democratica. Peraltro, si passa da un organo (Consiglio Nazionale) bloccato dal fardello di un enorme numero di rappresentanti ad uno (l'Esecutivo) che a fronte di un grande potere di cui è investito opera, di fatti, con un numero troppo bas-

so di componenti (riducendo troppo il numero si riducono anche il controllo, la discussione e il confronto di idee).

Riteniamo, pertanto, che i correttivi siano sostanzialmente due:

- a) se non si vuole arrivare a una elezione diretta del Presidente (cosa comunque da prendere in considerazione) esso deve essere comunque scelto fra i 14 componenti eletti dall'Assemblea;
- b) l'Esecutivo non può essere costituito da 7 persone scelte con i criteri dell'attuale Statuto, ma deve essere costituito dai 14 Componenti eletti dell'Assemblea.

Chi vuole dirigere l'AIPO rappresentandone i soci, deve presentarsi al giudizio di costoro: solo in tal modo ci sarebbe un reale riscontro alle indicazioni e alla volontà dell'Assemblea.

Altri aspetti statutari meriterebbero comunque di essere affrontati non fosse altro che per una discussione sui principi.

Ad esempio, riteniamo che l'assunzione dello stesso status giuridico di socio ordinario che andrebbero ad assumere i medici universitari, apra, di fatti, la possibilità che Presidente dell'AIPO possa diventare un universitario (dopo che l'AIPO ha faticosamente acquisito consapevolezza e carisma scientifico, non vorremo ritrovarci a dover riprendere uno spossante percorso di visibilità). Francamente non riteniamo che questo sia un problema: un Presidente proveniente dall'Università (soprattutto se abile e leale organizzatore) è sempre e comunque preferibile ad uno di basso profilo, ancorché ospedaliero. Basta che tutti i soci ne siano consapevoli e condividano la filosofia dell'impostazione. Già la Rivista dell'AIPO è diventata, per approvazione non unanime del Direttivo, anche organo ufficiale della SIMER: prima di ulteriori approcci e accordi con la società scientifica universitaria, occorrerebbe una maggiore informazione, consapevolezza e presa d'atto da parte dei nostri associati.

Riteniamo che sia anche un elemento di

discussione il fatto che il Consiglio Nazionale stabilisca i criteri di incompatibilità per l'iscrizione ad altre Associazioni: è sicuramente un problema di opportunità, ma arrivare a liste di proscrizione ci sembra quanto meno discutibile (nessuna altra Associazione scientifica del mondo, di qualsiasi branca, grande o piccola che sia, proibisce per statuto l'iscrizione ad altre Associazioni, ancorché concorrenziali). Ulteriori elementi di perplessità sono rappresentati dalla possibilità di convocazione dell'Assemblea, in caso di urgenza, anche con un telegramma con un preavviso di 24 ore (un telegramma a circa 3 mila persone entro 24 ore???) ; la possibilità di revoca di un responsabile di Gruppo di Studio da parte del Consiglio Nazionale (la potestà di revoca dovrebbe appartenere ai membri del Gruppo di Studio che lavorano, e non già al Consiglio Nazionale);

le modalità di composizione del Collegio dei Garanti, affinché, in caso di controversia, esso sia realmente organo *super partes* a tutela dei diritti di tutti i soci che ad esso ricorrano. Questi ed altri sono sicuramente aspetti in linea di massima non sostanziali, ma potrebbero diventarli e sicuramente sono meritevoli di approfondimento.

Organizzazione e *mission* dell'AIPO

La nostra è una grande Società, costituita da migliaia di soci, ed è proprio sul grandissimo patrimonio di eccellenti professionalità, culturali, scientifiche e manageriali, che si basa il cuore pulsante delle attività societarie. La grandezza dell'AIPO si basa sulla sua presenza capillare su tutto il territorio nazionale, andando a coprire, con i

suoi soci, anche aree geograficamente estreme e disagiate. La verifica del grandissimo successo di alcune iniziative, che hanno visto coinvolti nostri soci, proprio in queste particolari aree “difficili” insieme a medici di medicina generale, ci porta a considerare come debba cambiare la struttura societaria.

Innanzitutto ogni Regione deve avere la propria struttura organizzativa: creazione di Sezioni AIPO Regionali (1 per ogni Regione d'Italia). Uno dei compiti statutari fondamentali delle Sezioni Regionali, quello del rapporto con le Istituzioni sanitarie locali, non può essere demandato a un Presidente o altri componenti provenienti da altre Regioni (laddove ci sono macro-aggregazioni regionali), che non hanno la conoscenza reale e storica dei problemi delle altre Regioni. Né è ammissibile che semplici soci abbiano la delega per trattare con le Istituzioni sanitarie locali: mancherebbe loro la forza e il prestigio del ruolo ufficiale al fine di ricavarne opportuna considerazione in sede di discussione e trattative. Non solo, ma riteniamo che l'AIPO abbia anche la forza per esprimere delegazioni provinciali: basterebbe indicare un numero minimo di soci (esempio 20) sufficienti a costituire le Sezioni Provinciali. Ciò rappresenterebbe non solo un modo per essere ancor più presenti in maniera capillare su tutto il territorio, ma anche un incentivo ad aderire alla nostra Società e una risposta efficace ai problemi di gestione locale, che possono essere affrontati e risolti solo a tale livello. Peraltro, se si stabilisce un criterio di numero minimo per la costituzione di una Sezione, non vediamo nulla di strano che possano esserci addirittura Sezioni Aziendali, laddove siano presenti grandi Istituti con fortissime tradizioni pneumologiche e numerosi soci (pensiamo al Forlanini di Roma, al Monaldi di Napoli, al Cotugno di Bari, al Morelli di Sondalo, e così via). In tal modo, con un'AIPO ufficialmente presente

con proprie rappresentanze e delegazioni su tutto il territorio nazionale, immaginiamo scenari di sviluppo e di coinvolgimento ancora più ambiziosi per affermare la mission della nostra Associazione.

Infine, ma non ultimo, occorrerebbe meglio capire i rapporti attualmente intercorrenti con la SIMER e il significato della UIP, e informarne adeguatamente i soci (vedi quanto successo con la Rivista). Nella mission occorre ricordare i rapporti con l'Università (clinicizzazione degli Ospedali); il rapporto (già ricordato) con le Autorità Sanitarie locali e regionali; il ruolo formativo per le specializzazioni tecniche; il ruolo organizzativo di Corsi con accreditamento ECM; il rilancio del ruolo specialistico della nostra branca con affermazione di una politica di rappresentanza in tutti gli Ospedali; la formulazione di proposte di organizzazione specialistica territoriale; l'organizzazione di una strategia di intesa con la medicina di base; la realizzazione dell'accREDITAMENTO delle procedure pneumologiche, ed altro ancora. Vorremmo, insomma, poter ripartire da questi discorsi che riguardano il nostro lavoro quotidiano e la nostra identità di specialisti e, superata la fase del grande gelo e chiariti tutti i punti oscuri, vorremmo poter discutere di lavoro, progetti, assistenza, Evidence Based Medicine e ricerca. Ribadiamo che questo non è un programma elettorale alla ricerca di un cartello di sostenitori, ma un insieme di riflessioni che nascono dalla base dei Soci. Questa lettera non è stata scritta con consigli di avvocati né con ispirazioni di rancore o vendetta (sentimenti che non ci appartengono e non fanno parte del nostro bagaglio culturale), ma dettata da impulsi emotivi (con i suggerimenti del cuore e con l'entusiasmo della passione). Crediamo nel grande, generoso contributo che la stragrande maggioranza degli iscritti è in grado di dare allo sviluppo dell'AIPO. Pertanto, ci aspettiamo delle risposte, dirette e non elusive.

Non pretendiamo certamente che tutti i nostri suggerimenti siano accettati, ma ci aspettiamo comunque delle risposte e una discussione di merito, che coinvolga, possibilmente, il maggior numero possibile di Soci, in nome e per conto dei quali la dirigenza deve operare. La maggioranza dei Soci, al momento, sente una gestione lontana dalle proprie aspettative e esigenze e sente la necessità di essere maggiormente ascoltata e rappresentata. Vorremmo dare diritto di rappresentanza a tutti costoro e a tutte le voci lontane o, fino ad oggi, inascoltate. Prenotiamo già la parola per la prossima Assemblea in occasione del Congresso Nazionale di ottobre a Napoli! Un saluto a tutti.

A nome e per conto
del vastissimo gruppo di amici
“Quelli che vogliono cambiare ...aria”

P.S.: Tutti coloro che, anche se ritengono che ci siano altri problemi o soluzioni, condividono comunque l'impostazione o magari solo lo spirito della lettera (apertura di una fase di discussione), sono pregati di inviare un riscontro (o osservazioni) al seguente indirizzo di posta elettronica: maripolv@libero.it o di contattarmi al n° 339/8080111

P.S. 2: per i Presidenti Regionali e Responsabili dei Gruppi Studio:

Con la presente si dichiara anche la propria disponibilità a partecipare a future riunioni dei direttivi regionali o dei gruppi di studio per ulteriori dettagli o spiegazioni.

P.S. 3: Che condividiate o meno, vi prego di far circolare questa lettera fra tutti gli amici delle vostre mailing list e di darne, comunque, la massima diffusione possibile.